



CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE

PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Intervento del Presidente del Consiglio Nazionale Forense
alla Cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario
presso la Corte di Cassazione
(Roma, 30 gennaio 2026)

Signor Presidente della Repubblica, Signor Primo Presidente della Corte di Cassazione, Signor Procuratore Generale, Signor Ministro della Giustizia, Eminenza, Autorità, Sigg.re Avvocate e Sigg.ri Avvocati, Sigg.re Magistrati e Sigg.ri Magistrati

Il Presidente della Repubblica nel messaggio di fine anno ha richiamato la necessità di custodire i valori fondativi della nostra convivenza civile, invitandoci a riflettere sul fatto che ciò che abbiamo conquistato deve essere la premessa per guardare al futuro ed affrontare le sfide del nostro tempo. Ci ha ricordato come le vecchie e le nuove povertà, le diseguaglianze, le ingiustizie, i comportamenti che feriscono il bene collettivo come la corruzione, l'infedeltà fiscale, i reati ambientali, sono crepe che rischiano di compromettere la coesione sociale, che è un bene prezioso. Un bene per cui ci ha chiamati tutti ad impegnarci, ciascuno secondo il suo livello di responsabilità.

Noi avvocati rispondiamo al richiamo del Capo dello Stato, dichiarandoci pronti ad impegnarci nel campo della Giustizia, della tutela dei diritti ed in ogni altro ove occorra.

Con spirito collaborativo e costruttivo proponiamo alla magistratura un "*Patto per la Giustizia*", che ci impegni entrambi nella ricerca delle soluzioni. Siamo pronti a stipularlo, mettendo da parte appartenenze e schieramenti: la giustizia misura la qualità della democrazia e tutti abbiamo il dovere di adoperarci.

Le riforme

In un tempo in cui le riforme della giustizia civile e penale si sono susseguite con ritmo serrato, è indispensabile ribadire che esse devono essere ispirate al rispetto dei valori fondamentali della persona. I diritti fondamentali non sono negoziabili, né possono essere trattati come se fossero delle merci.

La giustizia deve essere resa più efficiente, più moderna, più accessibile. Non può essere giusta se non resta fedele ai principi che la fondano, contenuti nella nostra Costituzione, scritta dall'Assemblea costituente (di cui quasi la metà dei componenti erano avvocati, 213 su 556 componenti) e nella Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, con il suo sistema di garanzie sovranazionali.

I diritti fondamentali non possono essere compressi in nome della rapidità, che non può essere l'unico criterio di riferimento delle riforme, come invece è accaduto. Riforme approvate durante l'emergenza sanitaria, che sono state poi trasformate in norme strutturali.

La sostanziale abrogazione della trattazione in presenza nel processo civile, ma anche in quello penale in grado di appello, ha ridotto gli spazi della difesa, ha compresso il contraddittorio, ha trasformato il processo in un adempimento burocratico. Noi avvocati vogliamo tornare ad un processo che si svolga alla presenza delle parti e non sia un burocratico procedimento amministrativo.

Le chiediamo, signor Presidente della Corte di Cassazione, di ridurre al minimo le udienze in camera di consiglio e di ridare al processo innanzi la Corte Suprema il ruolo che merita, che noi avvocati riconosciamo, rispettiamo e di cui siamo orgogliosi. Perché venire a discutere un processo al cospetto della Corte Suprema appaga il nostro ruolo di avvocati.

Il ruolo dell'Avvocatura nella tutela dei diritti

L'avvocato non è un mero operatore tecnico. La nostra funzione non può essere svilita né marginalizzata, come invece hanno fatto le ultime riforme, riforma Cartabia in testa.

Il XXXVI Congresso Nazionale Forense, svoltosi lo scorso ottobre 2025 a Torino, ha approvato a gran voce la richiesta di abrogazione, terminato il periodo di attuazione del PNRR, di tutte le norme che hanno abolito il dibattimento in presenza come luogo e contesto giuridico di svolgimento del processo. La difesa tecnica è un diritto inviolabile ed ogni riforma deve essere costruita con il contributo dell'Avvocatura, che non va solo ascoltata ma realmente coinvolta. Ed in questo senso devo ringraziare il Ministro della Giustizia per la considerazione che ha più volte dimostrato all'Avvocatura, anche inserendo nell'Ufficio Legislativo del Ministero componenti designati dal Consiglio Nazionale Forense, accogliendo quella che da tempo era una nostra richiesta, non per ambizione corporativa, ma per il desiderio di condividere le responsabilità del percorso legislativo e metterci a disposizione del Paese.

Abbiamo chiara la necessità di proseguire nel percorso di modernizzazione del sistema giudiziario. La digitalizzazione, la semplificazione dei riti, la riduzione dei tempi dei processi sono obiettivi condivisi. Ma una giustizia solo veloce rischia di diventare sommaria. Una giustizia efficiente, che noi avvocati chiediamo, deve essere giusta. Il processo non è un algoritmo né un protocollo amministrativo. Il processo è il luogo ove la persona incontra lo Stato.

Intelligenza artificiale e giurisdizione: opportunità e limiti

In questo quadro si inserisce il tema dell'intelligenza artificiale, che sta trasformando il modo in cui lavoriamo, comunichiamo, decidiamo. L'IA può offrire strumenti preziosi anche alla giustizia: può accelerare la ricerca, migliorare l'organizzazione, supportare l'analisi dei dati. Ma non può sostituire l'intelligenza umana. La decisione giudiziaria è un atto di responsabilità che non può essere delegato ad un algoritmo né essere il frutto di un calcolo statistico. Il diritto non è una scienza esatta: è un equilibrio tra norme e valori, tra regole e giustizia, tra legalità e umanità.

Noi avvocati non temiamo la tecnologia, ma non accettiamo che possa diventare un surrogato della coscienza.

La tutela degli ultimi e il patrocinio a spese dello Stato

Non posso esimermi, in questa sede, dall'affrontare alcuni temi importanti per noi avvocati.

Il primo tocca il cuore della funzione difensiva e della missione costituzionale dell'Avvocatura e riguarda la tutela dei meno abbienti, dei meno fortunati, degli ultimi.

La nostra Repubblica si fonda sul principio di eguaglianza sostanziale, scolpito nell'articolo 3 Cost., che impone alle istituzioni di rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini. Tra gli strumenti di rimozione vi è il patrocinio a spese dello Stato, che rappresenta un presidio di civiltà giuridica: non è un privilegio e neppure una concessione, ma un diritto riconosciuto a chi non ha mezzi per difendersi.

Per questo, l'Avvocatura guarda con preoccupazione le norme introdotte nell'ultima legge di bilancio, che rischiano di restringere l'accesso al patrocinio a spese dello Stato, in quanto ha introdotto regole che riguardano sostanzialmente, anzi principalmente, gli avvocati che si dedicano alle fasce più deboli della collettività. Avvocati che vengono pagati dallo Stato con anni di ritardo e che, per tale motivo, a loro volta, accumulano ritardi nel pagamento delle imposte.

La legge di bilancio, modificando l'art. 48 bis del Testo Unico Riscossione (DPR 602 del 1973), ha previsto il blocco dei pagamenti per i professionisti che hanno debiti con l'erario. Non si tratta di evasori, ma di colleghi e colleghe che hanno dedicato il loro patrocinio a favore di cittadini ammessi al patrocinio a spese dello Stato od alla difesa di ufficio, di donne prive di reddito vittime di violenza, di minori non accompagnati; avvocati che hanno svolto da lungo tempo il loro patrocinio senza ricevere il compenso loro spettante e, quindi, non hanno potuto pagare le tasse sulle somme che non hanno ricevuto. La disposizione introdotta con la legge di bilancio è incostituzionale, in quanto sperequativa nei confronti di tutti gli altri lavoratori, ai quali correttamente la

retribuzione viene corrisposta anche nei casi di morosità nel pagamento delle imposte.

Sicurezza sul lavoro: una priorità nazionale

Altro tema che non posso non richiamare è quello che riguarda la sicurezza sul lavoro, che continua a rappresentare una delle più dolorose emergenze del nostro Paese. Ogni morte sul lavoro è una sconfitta. Ogni incidente evitabile è un fallimento delle istituzioni, delle imprese, della società civile.

La giustizia deve essere strumento di prevenzione, non solo di repressione. Occorrono controlli più efficaci, responsabilità più chiare, una cultura della sicurezza che non sia percepita come un costo, ma come un valore irrinunciabile e come un investimento sociale

Il lavoro non può essere un luogo di rischio: deve essere un luogo di dignità.

La situazione delle carceri: un'urgenza costituzionale

Parimenti urgente è la questione delle carceri. Il sovraffollamento, le condizioni strutturali inadeguate, la carenza di personale, l'insufficienza dei programmi rieducativi sono problemi che non possono più essere rinviati.

Chi ha violato la legge deve espiare la pena venendo privato della libertà; ma non può essere privato della dignità.

Il Consiglio Nazionale Forense anche quest'anno si è recato nelle carceri italiane.

Grazie alla collaborazione con il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, che ringrazio, abbiamo fatto pervenire nelle carceri femminili di Rebibbia, di Lucca, di Regina Coeli dei ventilatori, per alleviare i disagi di una estate che lo scorso anno ha raggiunto temperature eccezionali. È stato un granello di sabbia nell'immenso deserto della situazione carceraria. Ottanta suicidi nel 2025 e un numero ignoto di tentati suicidi, e non solo tra i detenuti, sono numeri che non si possono ignorare.

Si deve ridurre al minimo la carcerazione preventiva; occorre pensare all'edilizia giudiziaria, che non significa costruire nuove carceri, ma rendere meno disumane quelle esistenti, ampliare le misure alternative e quelle sostitutive, immaginare percorsi di recupero nelle comunità.

Il diritto internazionale e le crisi globali

Viviamo in un mondo attraversato da tensioni che mettono a dura prova il diritto internazionale. L'occupazione dell'Ucraina continua a rappresentare una violazione dei principi fondamentali della convivenza tra Stati. Allo stesso modo, il recente intervento americano in Venezuela ha riaperto interrogativi

profondi sul rispetto della sovranità degli Stati e sull'equilibrio tra sicurezza internazionale e autodeterminazione dei popoli.

In questo scenario complesso, l'Italia non può sottrarsi al compito di difendere con fermezza il diritto internazionale, la diplomazia, il multilateralismo e la soluzione pacifica delle controversie. La pace non è solo un obiettivo politico: è un valore giuridico, un dovere morale, un impegno quotidiano.

Conclusione

L'anno giudiziario che oggi inauguriamo sarà impegnativo. Noi avvocati abbiamo la forza, la competenza e la responsabilità per affrontarlo. Difendere i diritti, proteggere la dignità, garantire l'uguaglianza è la nostra missione; continueremo a svolgerla con determinazione, con passione e con il profondo senso etico che ha sempre contraddistinto gli avvocati italiani.

Grazie.

Avv. Francesco Greco
Presidente del Consiglio Nazionale Forense